



Rassegna Stampa

06 ottobre 2025

Rassegna Stampa

06-10-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	06/10/2025	22	L'Italia senza redditi che beffa il Fisco = Pensionati, dipendenti e grandi imprese Ecco chi paga le tasse <i>Paolo Baroni</i>	2
L'ECONOMIA	06/10/2025	13	«Momenti critici: mai stare fermi Rilanciare e allearsi» = Aziende familiari più flessibili e competitive ma investire è obbligatorio <i>Alessandra Puato</i>	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	06/10/2025	36	«Perché la Sicilia non è periferia della salute» <i>Maria Cristina</i>	7
-----------------	------------	----	---	---

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	06/10/2025	19	Maltempo, scudo pure sulle case <i>Irene Greguoli Venini</i>	8
SICILIA CATANIA	06/10/2025	8	«Dalla Sicilia un nuovo umanesimo» = «Siciliani, siete fortunati avete anche conservato il piacere delle relazioni» <i>Agata Patrizia Saccone</i>	10
SICILIA CATANIA	06/10/2025	35	Pudm: adesso la Regione preme sull` acceleratore e sollecita il Comune = Pudm: ora la Regione accelera con il Comune <i>Maria Elena Quaiotti</i>	12
SOLE 24 ORE	06/10/2025	2	In campo una dote da 1,5 miliardi e il riavvio dell`Osservatorio regionale <i>Nino Amadore</i>	14
STAMPA	06/10/2025	22	La transizione energetica in mano ai giovani Al via lo European Youth Energy Forum <i>R. E.</i>	15
STAMPA	06/10/2025	23	Pasta, l'allarme dei Consumatori:"Rischio rincari anche in Italia" <i>Redazione</i>	16

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/10/2025	16	Club Med punta ancora sull'Italia e guarda a Sicilia e Sardegna <i>Paola Dezza</i>	17
-------------	------------	----	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	06/10/2025	40	Il Forum Borsa della Ricerca premia 4 startup innovative <i>Redazione</i>	19
-----------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	06/10/2025	2	Energia troppo cara il grande intreccio = Concessioni la quarta via per spingere investimenti <i>Ferruccio De Bortoli</i>	20
------------	------------	---	--	----

L'Italia senza redditi
che beffa il Fisco

PAOLO BARONI

Con una pressione fiscale arrivata al 42,5% del Pil l'anno passato lo Stato ha incassato ben 1.035 miliardi di euro. Ma chi paga davvero le tasse in Italia? «Lavoratori dipendenti e pensionati», continuano a ripetere i sindacati. Vero, ma anche le imprese fanno la loro parte, sostiene cifre alla mano Confindustria. Di certo non pagano tasse gli oltre 25 milioni di italiani che risultano senza reddito. — PAGINA 22

Venticinque milioni di italiani non versano imposte e risultano senza reddito
Oltre il 52% dell'Irpef è sulle spalle di lavoratori pubblici e privati

Pensionati, dipendenti e grandi imprese Ecco chi paga le tasse

IL DOSSIER
PAOLO BARONI
ROMA

Con una pressione fiscale arrivata al 42,5% del Pil l'anno passato lo Stato ha incassato ben 1.035 miliardi di euro. Ma chi paga davvero le tasse in Italia? «Lavoratori dipendenti e pensionati», continuano a ripetere i sindacati ogni volta che si tocca l'argomento. Vero, ma anche le imprese fanno la loro parte, sostiene cifre alla mano Confindustria. Di certo non pagano tasse gli oltre 25 milioni di italiani, ovvero più di 4 abitanti su 10, che stando ad uno studio di Itinerari previdenziali e Cida risultano senza reddito.

Tema delicato quello delle tasse, che si misura ancora con ampie fasce di evasione (2,5 milioni di persone ad esempio

sono occupate irregolarmente o sono senza partita Iva, segnala la Cgia di Mestre), con molti regimi di favore (ad esempio la flattax al 15% degli autonomi) e con una progressività che in concreto è tale solo a partire da 50-60 mila euro di reddito lordo in sù. Tant'è che proprio su questa fascia di contribuenti si concentrano i tentativi del governo di alleggerire un po' la pressione fiscale puntando a ridurre dal 35 al 33% l'Irpef.

In un focus inserito nel Rapporto d'autunno presentato giovedì scorso il Centro studi Confindustria mette in chiaro chi contribuisce di più alla finanza pubblica: partendo dai dati fiscali riferiti all'anno di imposta 2022, quando la pressione fiscale era ancora al 41,7% del Pil (832,2 miliardi)

dallo studio del Csc si vede che per quanto riguarda l'Irpef, la principale imposta italiana che fornisce circa un quarto del gettito fiscale e contributivo (183,3 miliardi), è pagata per il 52,3% dai lavoratori dipendenti (privati e pubblici), per il 29,3% dai pensionati, per il 5,7% dai lavoratori autonomi, per il 5,1% dai possessori di redditi da partecipazione in società di persone, per il 4,2% dagli imprenditori individuali e per il restante 3,4% da proprietari di fabbricati, agricoltori, ecc.

Le imprese, invece, si fanno



Peso: 1-4%, 22-57%

carico dell'Ires, imposta che viene versata dalle sole società di capitali (45,2 miliardi in tutto) e dell'Irap (imposta sul valore della produzione netta) che genera introiti per 27,8 miliardi ed è a carico delle imprese private per il 61,8% e della pubblica amministrazione per il 38,2%. Al fianco delle tasse poi ci sono i contributi che generano un gettito complessivo pari a circa 260,3 miliardi: il 63,6% è a carico di imprese e lavoratori del settore privato, il 23,5% arriva dal settore pubblico ed il 12,9% dagli autonomi. «Rispetto a questo complesso di entrate, al mondo delle imprese private e dei loro dipendenti è riconducibile un gettito pari a 310 miliardi» sottolinea così il Csc, segnalando che il 5,5% delle imprese (quelle con più di 10 addetti, che garantiscono l'83,2% del gettito) e i 10 milioni di loro addetti finanzianno una quota preponde-

rante dei servizi pubblici e del welfare da cui dipendono oltre 59 milioni di persone.

Tutte le ricerche sono concordi nell'affermare che in pochi pagano le tasse, mentre tanti un beneficiano di servizi e sostegni senza versare un euro. Lo spiega bene uno studio realizzato da Itinerari previdenziali per la Confederazione italiana dirigenti ed alte professioni, da cui emerge che su 42,6 milioni di dichiaranti il 76,87% dell'intera Irpef è pagata da circa 11,6 milioni di contribuenti, mentre i restanti 31 milioni ne pagano solo il 23,13%. Il 72,59% degli italiani dichiara redditi sino a 29 mila euro e versa in tutto il 23,13% di tutta l'Irpef. Ma soprattutto ben il 43,15% degli italiani, ovvero oltre 25,4 milioni di persone, non ha alcun reddito. Oltre a

questi ci sono poi 1.184.272 di soggetti che denunciano reddito nullo o negativo, e quindi a loro vota non pagano né tasse né contributi. Nel complesso ben 22,4 milioni di italiani, al netto di detrazioni e deduzioni, pagano un'imposta media di 100 euro all'anno.

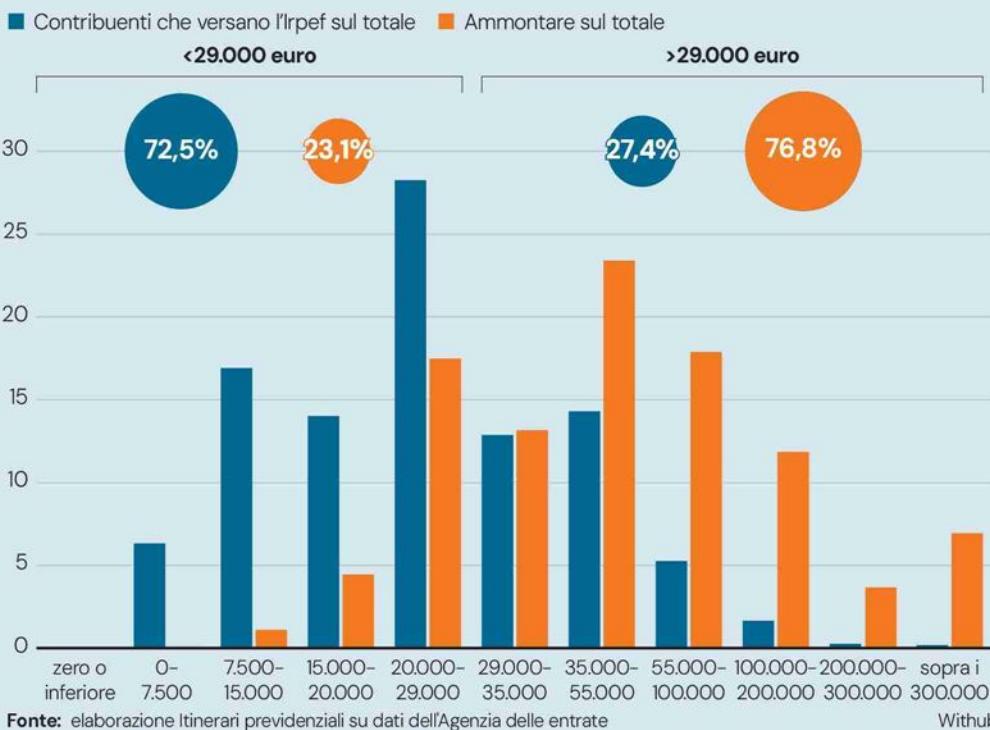
E' evidente «la poco efficace progressività nella ripartizione del carico fiscale» rileva lo studio di Ip-Cida, tant'è che le imposte pagate da un lavoratore dipendente con un reddito tra 35 e 55 mila euro sono 34 volte quelle di un reddito tra 7.500 e 15 mila euro. «Chi guadagna dai 60 mila euro in su - denuncia il presidente della Cida Stefano Cuzzilla - finisce per pagare per due: per sé e per chi resta totalmente a carico della collettività. È

la trappola del ceto medio: molti ricevono senza dare, pochi danno senza ricevere. Ed è su questi pochi che regge l'intero welfare italiano».

Le imprese si fanno carico dell'Ires per un valore di 45,2 miliardi

CHI VERSA L'IRPEF IN ITALIA

Contribuenti e ammontare nel 2024 sull'anno di imposta 2023 (dati in percentuale)



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-4%, 22-57%

GARRONE/ERG

«Momenti critici: mai stare fermi Rilanciare e allearsi»

di ALESSANDRA
PUATO 13

IL PERSONAGGIO

AZIENDE FAMILIARI PIÙ FLESSIBILI E COMPETITIVE MA INVESTIRE È OBBLIGATORIO

«Le energie rinnovabili alla lunga
vinceranno», dice il presidente di Erg
che ha vinto il premio Aidaf 2025
come migliore società di famiglia
Un patto per la quarta generazione

di ALESSANDRA PUATO

Edoardo Garrone, presidente di Erg, è un esponente di terza generazione della multinazionale genovese, passata in dieci anni dal petrolio all'energia rinnovabile. Per spingere sulle rinnovabili ha investito in epoca pre-Trump, a fine 2023, anche negli Stati Uniti con il socio Apex Clean Energy. È un imprenditore che dice pane al pane. Le rinnovabili hanno ancora un futuro? «Sì, perché sono competitive anche economicamente». Come si affrontano i momenti difficili? «Preservando la solidità finanziaria: si controlla il debito e si valutano alleanze». Come si governa l'incertezza? «Bisogna investire, è praticamente un obbligo, ma con cautela e selettività».

In parallelo, però, «vanno coinvolte le nuove generazioni con una governance trasparente che separi proprietà e gestione». È con questi presupposti — innovazione, valori familiari, passaggio generazionale — che Erg, primo produttore di energia eolica in Italia e

tra i primi dieci in Europa, ha vinto il premio Falck «Migliore impresa familiare 2025», assegnato dall'Aidaf che raduna 310 aziende di famiglia.

Che significa per voi?

«È un riconoscimento autorevole perché Aidaf lavora sulla valorizzazione delle aziende familiari in un'ottica di medio lungo periodo. Ricevere il premio come famiglia è una doppia soddisfazione. Si attesta che Erg ha saputo interpretare al meglio i valori familiari facendo coincidere il passaggio generazionale con la transizione di business. Dopo 70 anni di petrolio siamo passati all'energia rinnovabile, i valori di mio nonno e mio padre sono stati la base di un'azienda che ha saputo ripensarsi».

Quanti eredi ha Erg? Lei ha cinque figli, Alessandro tre...

«Non so se i nostri figli entreranno in azienda, finora ha un ruolo manageriale nel gruppo soltanto un membro della quarta generazione. Potenzial-

mente gli azionisti sono una quarantina. La famiglia si allarga. Abbiamo lavorato per un anno a un progetto per la quarta generazione e prima dell'estate abbiamo firmato un patto di famiglia sulla condivisione dei nostri valori. Vogliamo rendere i giovani responsabili, anche se non sono coinvolti nella gestione. Devono essere informati su che cosa fa il gruppo e come cresce, ci incontriamo un paio di volte all'anno, oltre che nei momenti formali. Quando mio padre decise di gestire il passaggio generazionale con me e mio fratello Alessandro, 25 anni fa, avevo partecipato a un corso sulle aziende familiari del professor Guido Corbetta (mancato lo scorso anno e anima dell'Aidaf, *n.d.r.*), per capire quali fossero gli strumenti migliori. È un po' quello



Peso: 1-1%, 13-74%

che stiamo facendo noi ora con la quarta generazione».

Avete costituito una nuova holding, Garmon, soci Garrone e Mondini, scindendo la capogruppo San Quirico. Che cosa cambia?

«È la cassaforte di famiglia. È qui che si decide ora, a cascata, la governance del gruppo, dove e come investire la liquidità. San Quirico è la subholding per gli investimenti industriali, da cui dipende la stessa Erg, mentre San Quirico Invest gestisce la liquidità. Il board di Garmon è composto solo da familiari. La proprietà indirizza la strategia e il management ha la responsabilità di gestire piani e investimenti. Garmon ha anche un altro compito: gestire attraverso il Family council la formazione delle nuove generazioni».

Che momento è per le aziende?

«Di revisione ragionata dei piani. Le medie e piccole imprese nei momenti di difficoltà possono contare su un fattore di competitività tipico dell'Italia, la flessibilità. Noi, per esempio, nell'ultimo aggiornamento di piano abbiamo annunciato una strategia più selettiva per valorizzare i nostri investimenti: più focus sui parchi in costruzione e sul repowering».

Avete investito negli Usa con Apex Clean Energy sulle rinnovabili. Che futuro ha l'alternativa al fossile?

«Apex è un partner affidabile, leader

nelle rinnovabili negli Usa. Continuiamo a credere nel mercato statunitense, che è enorme. A oggi abbiamo 317 megawatt con un approccio zero rischi per un'eventuale nuova crescita. Sono convinto che l'energia rinnovabile sia assolutamente competitiva sul lungo termine. È più affidabile».

Ma l'amministrazione Trump frena.

«Trump è negazionista sul cambiamento climatico per due motivi: primo, per vendere il proprio gas all'Europa; secondo, perché la Cina è leader globale nella tecnologia delle rinnovabili — dalle batterie alle turbine e ai pannelli solari — da cui teme di dipendere in futuro. L'Europa sta rivedendo il modello rigido del green deal ma non può frenare sulla transizione energetica. Ha poche fonti fossili quindi non c'è altra scelta. La strategia è spingere sulla domanda, sull'elettrificazione dei consumi e sul potenziamento della rete di distribuzione. L'elettrificazione dei consumi in Europa è pari al 23% della domanda, con una produzione di energia da rinnovabili che è quasi il doppio. Vogliamo supportare lo sviluppo delle rinnovabili o restare alle centrali a carbone?».

Erg ha chiuso il 2024 con ricavi in lieve calo da 741 a 738 milioni con l'Ebitda a 535 milioni dai 534 del 2023. La semestrale è in linea. Confermate gli obiettivi al 2026?

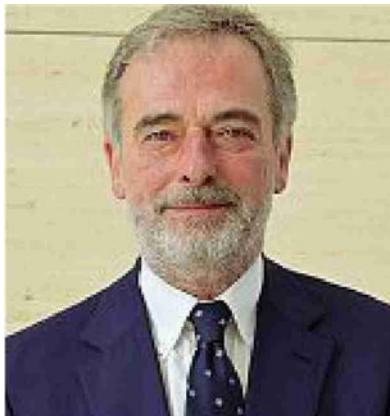
«I ricavi sono calati perché abbiamo avuto condizioni ventose straordinariamente sfavorevoli, abbiamo compensato con 580 megawatt di nuova capacità entrata in produzione. Confermiamo l'obiettivo di salire dai 3,8 gigawatt installati di fine 2024 a 4,2 nel 2026, con un miliardo di investimenti in tre anni. Per il 2025 la guidance resta di 540-600 milioni di margine operativo lordo e di un indebitamento netto di 1,85-1,95 miliardi. Continuiamo a investire, con selettività, perché siamo obbligati: se ci fermiamo perdiamo valore. L'altra leva per crescere sono le alleanze, se ben strutturate con patti parafiscali sono un motore straordinario. La nostra storia lo conferma».

Siete in Borsa dal 1997, lo rifareste?

«Sì. La quotazione ci ha consentito di accedere a fonti di finanziamento diverse e più flessibili dei prestiti bancari. E con il Codice di autodisciplina la Borsa è un modello di trasparenza verso il mercato e gli stessi azionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDOARDO GARRONE

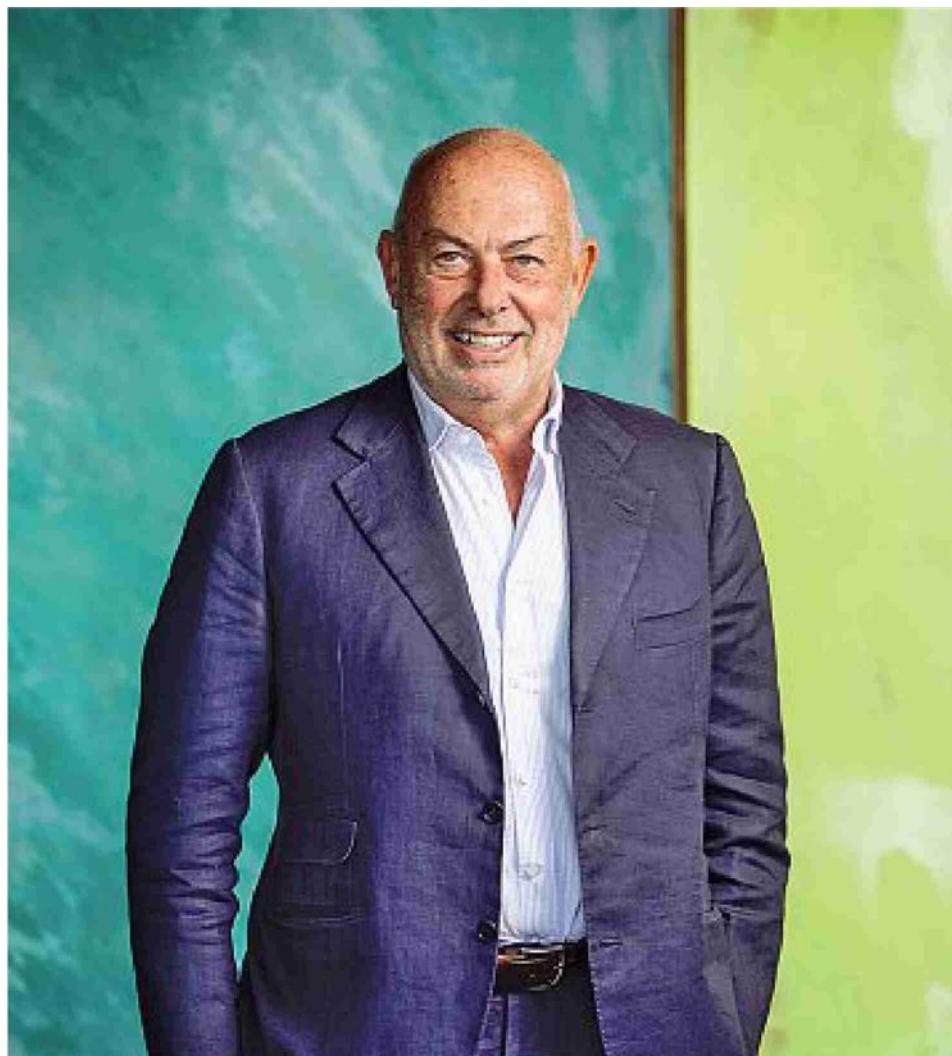


Famiglia/2

Alessandro Garrone, vicepresidente esecutivo di Erg, gruppo leader nelle rinnovabili. Il nonno fondò l'azienda nel 1938: si chiamava Erg-Edoardo Raffinerie Garrone



Peso: 1-1%, 13-74%



Famiglia/1

Edoardo Garrone, presidente del gruppo Erg (Erg-Evolving Energies) e del Sole 24 Ore, fratello di Alessandro. È stato vicepresidente di Confindustria e presidente della Sampdoria



Peso: 1-1%, 13-74%

L'INTERVENTO

«Perché la Sicilia non è periferia della salute»

MARIA CRISTINA BUSI FERRUZZI *

Entrare in ospedale non è mai una scelta; è un passaggio di vita. Pochi giorni fa ho affrontato un intervento di ablazione della fibrillazione atriale con elettroporazione al Policlinico di Catania. Scrivo queste righe prima di tutto come paziente, poi come imprenditrice abituata a valutare processi, qualità e organizzazione, e infine come donna che conosce strutture sanitarie in Italia e in Europa: quello che ho visto a Catania merita di essere raccontato.

C'è un riflesso condizionato che ancora ci accompagna: di fronte a un problema serio, "si va al Nord". Eppure, questa volta, la scelta di restare in Sicilia non è stata un ripiego: è stata la decisione giusta. Vorrei che il mio caso contribuisse a scalfire un luogo comune che danneggia le persone, le famiglie e la stessa sanità italiana. In Sicilia ho trovato talento, metodo, competenze d'eccellenza, tecnologie avanzate e, cosa non scontata, umanità. Lo sguardo di chi guida aziende resta vigile anche quando indossa il camice da paziente. Ho notato spazi puliti, procedure chiare, un ordine che rassicura. Dalla pre-ospedalizzazione all'accettazione, fino al rientro in reparto dopo la sala operatoria, ho percepito una catena organizzativa solida: ogni passaggio aveva un responsabile, ogni tempo era "pensato", ogni informazione arrivava al momento giusto. Cortesia e ascolto in primis: infermieri che ti chiamano con fare gentile, che spiegano con calma - più volte, se serve - cosa succederà nei minuti successivi. Non è un "di più": è parte della cura.

E poi, la competenza clinica: medici che argomentano la scelta terapeutica, illustrando rischi e benefici in modo comprensibile, senza scorciatoie lessicali. In sala operatoria ho visto strumentazioni di ultima generazione, sistemi di mappaggio e monitoraggio che non hanno nulla da invidiare ai grandi centri europei che ho visitato per esperienza personale e professionale. Nessun gesto è iso-

lato. Ogni movimento in sala è coordinato, ogni professionista è parte di un ingranaggio che funziona.

Le macchine si acquistano, ma l'umanità si coltiva. Il capitale più prezioso che ho incontrato al Policlinico di Catania è la qualità delle persone: riduce l'ansia, aumenta l'aderenza alle indicazioni, favorisce il recupero. Nelle aziende la chiamiamo cultura del servizio.

La sanità del Mezzogiorno deve poter contare su scelte politiche e gestionali coraggiose, certo; ma allo stesso tempo merita di essere riconosciuta per quello che già è in grado di fare. Quando talento, metodo e tecnologia si incontrano, il risultato è eccellenza. Un modello organizzativo che ha avuto come capo-scuola il prof. Corrado Tamburino - oggi diretto dal prof. Capodanno - che è stato replicato dai suoi allievi in gran parte della Sicilia orientale. Restare nell'Isola per curarsi non significa accontentarsi: significa valorizzare una filiera che funziona, tenere vicine le famiglie, ridurre i costi sociali della migrazione sanitaria, trattenere competenze e attrarre di nuove.

Desidero rivolgere un ringraziamento speciale all'équipe della Cardiologia, alla dott.ssa Daniela Dugo e a tutto il personale dell'Azienda Universitaria Policlinico Rodolico - San Marco: medici, infermieri, tecnici, operatori. La vostra competenza, la vostra umanità e la vostra professionalità alzano - e di molto - l'asticella di un Sistema Sanitario Pubblico che, quando è messo nelle condizioni di lavorare, non ha nulla da invidiare alle più blasonate strutture europee. Il mio grazie è anche un impegno: come rappresentante del mondo produttivo, continuerò a sostenere un dialogo costruttivo tra impresa, istituzioni, università e sanità, perché l'innovazione non è un evento: è metodo condiviso. Le storie dei pazienti cambiano la percezione più di qualsiasi statistica. La mia dice che in Sicilia si può scegliere l'eccellenza. Io l'ho visto, l'ho vissuto: la Sicilia della buona sanità esiste. E merita fiducia.

Presidente Confindustria Catania



Peso: 21%

Le aziende hanno l'obbligo assicurativo, ma anche le famiglie possono tutelarsi dai danni

Maltempo, scudo pure sulle case

Cresce l'offerta di polizze per i privati contro eventi naturali

Pagina a cura
DI IRENE GREGUOLI VENINI

Dal terremoto alle inondazioni, i fenomeni naturali estremi mettono sempre più a rischio imprese e famiglie. Per le aziende italiane è arrivato l'obbligo di assicurarsi contro i danni catastrofali, mentre anche i privati, tra polizze casa e coperture auto, possono valutare forme di tutela ad hoc.

Le polizze catastrofali per le imprese. La legge di Bilancio 2024 introduce l'obbligo per le imprese italiane di stipulare un contratto assicurativo a copertura dei danni causati da eventi catastrofali, come i terremoti, le alluvioni, le frane, le inondazioni e le esondazioni. Il contratto deve prevedere l'eventuale applicazione di uno scoperto o di una franchigia non superiore al 15% del danno, con premi proporzionati al livello di rischio. Sono previste alcune esenzioni: l'obbligo non riguarda le imprese agricole e quelle i cui immobili presentino abusi edilizi o difformità urbanistiche. Per le imprese già assicurate, la normativa consente di adeguare le coperture esistenti senza dover sottoscrivere immediatamente un nuovo contratto. Le scadenze variano in base alla dimensione delle imprese. L'introduzione dell'obbligo assicurativo è motivata dall'elevata esposizione dell'Italia al rischio sismico e idrogeologico: quasi il 94% dei comuni italiani è interessato da pericoli legati a frane, alluvioni o erosione costiera, territori nei quali operano circa 4,5 milioni di imprese.

Il Centro Studi Confindustria stima che, entro il 2040, il 30-40% delle piccole e medie imprese potrebbe subire perdite economiche tra il 5 e il 10% a causa delle interruzioni di attività provocate da tali eventi. La copertura assicurativa riguarda i danni diretti ai beni assicurati, tra cui fabbricati, impianti e macchinari, attrez-

ture industriali e commerciali e terreni, derivanti da terremoti, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni.

Per circa 25 mila imprese è quindi scattato l'obbligo pochi giorni fa. Un'analisi di **Facile.it**, in collaborazione con **Italfinance** (società di consulenza finanziaria e mediazione creditizia per imprese) e **Finalital** (intermediario per il mercato assicurativo), basata su alcune simulazioni prendendo in esame 3 diverse attività commerciali (un'azienda metalmeccanica, un'azienda alimentare e un mobilificio) in 3 città campione (Milano, Roma e Palermo) ha evidenziato costi non proibitivi.

Per l'attività metalmeccanica è stato considerato un terreno da 50 mila euro, un fabbricato da 1,5 milioni di euro con attrezzature industriali e commerciali di un valore pari a 300 mila euro e impianti e macchinari per un valore pari a 800 mila euro; con queste caratteristiche, il premio annuale per sottoscrivere un'assicurazione di questo tipo a Milano parte da 584 euro, valore che diventa 790 euro a Roma e 1.025 euro a Palermo.

Le quotazioni per l'azienda alimentare salgono, in virtù di valori assicurati più elevati: in questo caso un terreno di 50 mila euro, un'immobile dal valore di 2 milioni di euro, attrezzature per 200 mila euro e impianti e macchinari da 1,2 milioni di euro. La struttura posizionata a Milano deve mettere a budget un costo annuale a partire da 744 euro, a Roma 1.035 euro, mentre a Palermo 1.297 euro.

Per il mobilificio (con un terreno da 50 mila euro, un fabbricato da 1,8 milioni di euro, attrezzature da 200 mila euro e impianti e macchinari da un milione di euro), il premio annuo parte da 654 euro a Milano, 897 euro a Roma e 1.136 euro a Palermo.

I prezzi variano in funzione

di diversi elementi tra cui, per esempio, la rischiosità del territorio dove sono ubicati gli immobili in cui hanno sede le aziende, la probabilità di eventi calamitosi, la vulnerabilità dei beni assicurati, le caratteristiche costruttive dell'immobile, il tipo di attività svolta dall'impresa, la collocazione dell'immobile all'interno dell'edificio (la distanza da terra in numero di piani), il capitale assicurato e le politiche commerciali e tariffarie di ciascuna compagnia assicurativa.

Sebbene al momento non siano previste sanzioni pecuniarie per le aziende che non sottoscrivono la polizza, chi non si adeguà all'obbligo non potrà accedere ad agevolazioni o contributi pubblici e, in caso di evento calamitoso, rischia di dover far fronte autonomamente ai danni subiti senza poter contare su eventuali indennizzi da parte dello stato.

Su questo fronte è fondamentale considerare le coperture offerte, quelle escluse, i massimali e le franchigie: per questo tipo di assicurazioni, per esempio, è importantissimo fare attenzione agli eventi calamitosi per i quali è obbligatorio assicurarsi; la legge fa riferimento a sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni, mentre non sono oggetto dell'obbligo altri fenomeni atmosferici quali la grandine, le trombe d'aria e le bombe d'acqua: per tutelarsi da questi eventi, quindi, sarà necessario sottoscrivere delle garanzie accessorie ad hoc.

È utile sapere che occorre prestare attenzione anche ad alcune specificità: per esempio la frana è coperta se l'evento si manifesta in maniera rapida, se invece, si tratta di un evento graduale, non è coperto. Tra le esclusioni ci sono anche, per



Peso: 89%

esempio, le mareggiate, le valanghe e le slavine e non è possibile assicurare edifici abusivi e non a norma.

Le assicurazioni per i privati. Anche i privati possono considerare una polizza per tutelarsi dagli eventi naturali, dal momento che, soprattutto negli ultimi tempi, i fenomeni atmosferici estremi si verificano con sempre maggiore frequenza, causando danni ingenti a cose e persone, con grandinate violente, raffiche di vento improvvise, fulmini e piogge torrenziali.

Su questo fronte ci sono per esempio le polizze casa, che sono assicurazioni multirischio che tutelano i proprietari da una vasta serie di sinistri, per esempio la responsabilità civile verso terzi, i danni all'immobile e al suo contenuto, e che possono essere arricchite aggiungendo ulteriori garanzie che vanno ad aumentare il grado di copertura. Se ci si vuole tutelare dai danni causati da

eventi atmosferici come le bufere, gli uragani, le tempeste, la grandine, i temporali, il vento e le cose da esso spostate, è bene sapere che questo genere di copertura in alcuni casi richiede l'attivazione di una garanzia specifica. Tutelarsi invece da eventi calamitosi quali terremoti e alluvioni, invece, richiede sempre la sottoscrizione di una copertura specifica ed è utile sapere che non tutte le compagnie offrono questo tipo di copertura.

I prezzi delle assicurazioni casa variano quindi non solo in base ad alcuni parametri legati all'immobile (come la tipologia di immobile, le dimensioni, e l'ubicazione), ma anche in base alle garanzie accessorie aggiunte, nonché, più in generale, alle condizioni di copertura offerte.

Un discorso a parte meritano fenomeni come alluvioni, inondazioni e terremoti: si tratta di eventi che spesso richiedono una copertura ad hoc da ag-

giungere alla polizza eventi naturali, e non tutte le compagnie la offrono; quindi, quando si deve scegliere una polizza casa, occorre valutare con attenzione anche le condizioni offerte e le esclusioni, vale a dire quelle tipologie di sinistri che non vengono mai coperti dalla compagnia assicurativa.

È possibile anche assicurare l'auto per gli eventi naturali e atmosferici: si tratta di una garanzia accessoria rispetto all'Rc auto obbligatoria e che quindi può essere aggiunta, a discrezione dell'assicurato, in fase di sottoscrizione della polizza. Questa garanzia tutela il proprietario della vettura dai danni provocati al mezzo da eventi atmosferici come, per esempio, inondazioni, esondazioni, grandine, alluvioni, trombe d'aria, uragani e frane.

Generalmente sono compresi i danni causati al veicolo da cose trasportate dal vento e dalla caduta di alberi, ma solo se questi sono conseguenti agli

eventi atmosferici esplicitamente inclusi nel contratto. Occorre, anche in questo caso, prestare attenzione alle esclusioni: per quanto riguarda i danni legati all'acqua, vengono normalmente esclusi quelli arrecati al motore a seguito della circolazione in zone allagate. Alcune compagnie assicurative, in caso di danno, richiedono all'assicurato di fornire una prova dell'evento tramite articoli usciti sui media (che siano online o cartacei), una dichiarazione scritta da parte delle autorità locali o la conferma da parte dell'osservatorio meteorologico più vicino. Bisogna inoltre tenere presente che, in alcuni casi, la polizza eventi naturali è acquistabile solo se aggiunta ad altre garanzie accessorie come incendio e furto, cristalli o atti vandalici.

I costi delle polizze catastrofali

Tipologia attività	Città	Valore fabbricato	Valore impianti e macchinari	Valore attrezzature industriali e commerciali	Premio annuo a partire da
Azienda metalmeccanica	Milano	1.500.000 euro	800.000 euro	300.000 euro	584 euro
	Roma	1.500.000 euro	800.000 euro	300.000 euro	790 euro
	Palermo	1.500.000 euro	800.000 euro	300.000 euro	1.025 euro
Azienda alimentare	Milano	2.000.000 euro	1.200.000 euro	200.000 euro	744 euro
	Roma	2.000.000 euro	1.200.000 euro	200.000 euro	1.035 euro
	Palermo	2.000.000 euro	1.200.000 euro	200.000 euro	1.297 euro
Mobilificio	Milano	1.800.000 euro	1.000.000 euro	200.000 euro	654 euro
	Roma	1.800.000 euro	1.000.000 euro	200.000 euro	897 euro
	Palermo	1.800.000 euro	1.000.000 euro	200.000 euro	1.136 euro

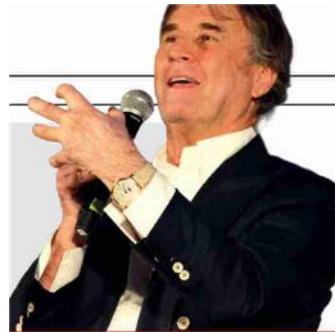
Fonte: simulazione Facile.it – Italfinance – Final



Peso: 89%

IL "RE DEL CACHEMIRE". BRUNELLO CUCINELLI. AD ACIREALE

«Dalla Sicilia un nuovo umanesimo»

AGATA PATRIZIA SACCONI PAGINA 8


«Siciliani, siete fortunati avete anche conservato il piacere delle relazioni»

L'EVENTO. Il "re del cachemire" Brunello Cucinelli ad Acireale
 «Un nuovo Umanesimo può nascere proprio oggi grazie ai giovani»

AGATA PATRIZIA SACCONI

ACIREALE. I lavoratori al centro dell'impresa, l'individuo fulcro della comunità. Sono le fondamenta del capitalismo umanistico divulgato da Brunello Cucinelli, stilista e imprenditore della moda fondatore dell'omonima azienda umbra eccellenza del Made in Italy, ospite sava- to sera della Fondazione Bellini Acireale per una lectio magistralis organizzata nella Basilica Collegiata di San Sebastiano con il sostegno del Comune di Acireale e dell'assessorato regionale Beni Culturali e Identità Siciliana.

Un appuntamento coinciso con la ricorrenza di San Francesco e giorno in cui Papa Leone XIV nell'udienza giubilare ha parlato di «speranza di una diversa distribuzione delle ricchezze e alla possibilità che la terra sia di tutti», come ha ricordato il di-

rettore del nostro quotidiano Antonello Piraneo, che ha moderato il talk.

«I miei primi 15 anni - ha raccontato Cucinelli al numeroso pubblico che ha partecipato all'incontro - li ho vissuti da campagnolo senza luce né acqua a casa, un po' come l'atmosfera che il mio amico Giuseppe Tornatore racconta in "Nuovo Cinema Paradiso". Non avendo né luce né acqua accompagnavamo la sera con il calar del sole vivendo in armonia con il Creato, seguendo e ammirando il cielo. Quando si raccoglieva il grano, poi, era un momento magico perché il primo raccolto mio nonno lo destinava alla comunità e mi sembrava il giusto fine».

Un lungo racconto quello che l'imprenditore umbro "re del cachemire" ha voluto condividere con il suo pubblico. «Magari in paese dicevano che eravamo poveri, ma io non mi sentivo tale - ha ricordato ancora Cucinelli -. Mi dispiaceva solo quando ci etichettavano "contadini" con tono umiliante. Questo aspetto mi disturbava. Negli anni, spostandoci

verso la città quando mio padre cominciò a lavorare da operaio, ricordo che ogni tanto con le lacrime agli occhi diceva a mia mamma "che cosa ho fatto a Dio per essere umiliato". Non si lamentava del suo salario ma di come veniva trattato dai proprietari ed io non ho mai capito perché si debba umiliare l'essere umano. Quindi questo è stato un grande momento di insegnamento nella mia vita assieme a quello di Kant... cominciai a frequentare a lungo il bar, per me una sorta di università della vita, dove potevi ascoltare le storie della gente, dove c'era sempre qualcuno che poteva ascoltare i tuoi problemi. Ero adolescente, studiavo



Peso: 1-4%, 8-60%

da geometra e non capivo di filosofia, finché non mi imbattei in un pensiero di Kant che si rivelò determinante per me e mi cambiò il pensiero di vita: "agisci considerando l'umanità non come semplice mezzo ma come nobile fine"».

La scelta sul futuro professionale per Brunello Cucinelli arrivò a 25 anni: «Decisi di fare pullover in cashmere, non so neppure io perché. Nello stesso momento, seguendo l'insegnamento di mio padre che mi ha sempre raccomandato di essere innanzitutto una persona per bene, ho alimentato il principio essenziale del valore umano, da qui la scelta di fare impresa insieme con chi lavora per l'azienda. In fondo per l'arricchimento di un individuo basterebbe trattare la gente da essere pensante, riconoscendo la dignità di un operaio con la stima e un salario equo. Questa fiducia verrà ricompensata creando il giusto equilibrio. Non posso immaginare che ci sia un essere umano diverso da me, se avessimo il rispetto del pensiero altri, se ritrovassimo un po' del quieto vivere nella quotidianità, l'approccio introdotto dai saluti del presidente della Fondazione Bellini, Mattia Pennisi («È bastata una mail al suo staff per avere qui con noi una personalità di rilievo assoluto qual è Brunello Cucinelli»), e con l'intermezzo musicale dell'associazione Ernico Simbruina, l'incontro con il "re del cashmere" è stato preceduto da un breve talk con Michele Faro, Ceo dell'omonima azienda vivaistica, Rosario Leotta, Ceo dell'azienda a-

cese Le Panier, e l'on. Salvo Tomarchio, segretario della commissione Attività Produttive dell'Ars. «La nostra realtà è nata 55 anni fa grazie all'intuito e all'impegno di mio padre Venerando che ha saputo guidare me e mio fratello Mario verso il rispetto per il capitale umano - ha detto Faro - Fare impresa in Sicilia è decisamente più difficile che in altre realtà, però da sognatori e così come ci hanno insegnato i nostri genitori abbiamo scelto di puntare sulla nostra terra e la nostra gente». Leotta ha espresso gratitudine per la collaborazione con la maison Cucinelli che ormai, dopo 12 anni, va oltre il lavoro: «Ogni qualvolta il Maestro organizza un evento per riunire tutti ci riserva un'accoglienza affettuosa, straordinaria». L'on. Tomarchio ha messo l'accento sulla "filosofia" della qualità dei rapporti umani portata avanti da Cucinelli, esempio anche per ci fa politica. Il sindaco Roberto Barbagallo, che ha consegnato a Cucinelli una creazione artistica artigianale, ha sottolineato: «Al tempo dell'intelligenza artificiale, mantenere in evidenza il capitale umano deve essere un imperativo».

con il mondo sarebbe migliore».

Cucinelli è ottimista sul futuro: «Dato il livello di arroganza che oggi ha raggiunto l'umanità, allora è possibile che siamo vicini a un nuovo Umanesimo. I ragazzi sono importanti per avviare questo processo, ma - li avviso - non ascoltate noi vecchi, spesso critici, voi andate avanti, senza mai perdere di vista il fascino

per la vita».

Ad ascoltarlo, tra i tanti, anche il giovane team di un'azienda manifatturiera acese che da dodici anni collabora con il brand Cucinelli per la produzione di borse. «Apritevi al mondo, state gentili e scoprite i valori e la gioia della vita - consiglia Cucinelli-. Seguite la vostra strada, aver conosciuto la povertà è stata per me una fortuna. C'è un'intelligenza che viene dall'educazione e una dell'anima. Studiate le giuste quantità, in modo da avere il tempo di nutrire la vostra anima. Bisogna saper calibrare economia ed etica, tecnologia e umanesimo, profitto e giving back, affari e rispetto verso il prossimo».

In un presente che è globalizzazione e non di rado proprio i giovani sono costretti a lasciare la propria terra d'origine, Cucinelli puntualizza, non mancando di esaltare la Sicilia citando Platone: «L'essere umano ha bisogno del luogo della propria anima, che coincide quasi sempre con il posto in cui si è nati. Lasciate partire i vostri figli, se vogliono, oggi è facile tornare. Anche se spesso si è costretti ad andare via per lavoro, la scelta di rientrare la cullano tutti. Perché in Sicilia avete tutto, insieme con la Storia e la Natura avete conservato la cura delle relazioni».



In alto a destra Brunelli Cucinelli, con in mano il libro degli 80 anni de "La Sicilia", con il sindaco acese Roberto Barbagallo e il presidente della Fondazione Bellini, Mattia Pennisi; sopra il talk moderato dal nostro direttore Antonello Piraneo: da sinistra l'on. Salvo Tomarchio, Rosario Leotta e Michele Faro



UN INCONTRO A PIÙ VOCI



Peso: 1-4%, 8-60%

IL PIANO PER IL DEMANIO MARITTIMO

Pudm: adesso la Regione
preme sull'acceleratore
e sollecita il Comune

Pudm: ora la Regione accelera con il Comune

La Regione ha avanzato alcune dettagliate richieste al Comune affinché si possa procedere al più presto alla redazione del Piano di utilizzo del demanio marittimo.

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 37

**Avanzate alcune richieste
per arrivare al più presto
all'obiettivo. E si comincia
a parlare anche del Piano
regionale di utilizzo
del demanio marittimo**

MARIA ELENA QUAIOTTI

Per il Pudm, Piano di utilizzo del demanio marittimo, il dado è tratto. Si perché più di una novità è arrivata dalla Regione, che questa estate non è rimasta ferma, con l'intento di superare le criticità in cui si trovano molti Comuni. Dagli ultimi atti pubblicati sul sito dell'assessorato al Territorio emerge che lo scorso 19 agosto si era inviata al Comune una "check list", cioè una lista di elementi da verificare rispetto al Piano inviato e successivamente, l'11 settembre, era stata avanzata una ulteriore richiesta di elaborati aggiornati. La Direzione Urbanistica, da noi contattata, ha assicurato di essere al lavoro in questo senso.

È da rilevare, a proposito di atti, la pubblicazione avvenuta lo scorso 29 luglio di una direttiva assessoriale con ulteriori "modifiche e integrazioni alle linee guida per la redazione dei Pudm da parte dei Comuni" e, il 23 settembre, la procedura aperta per affidare la redazione e approvazione del Piano regionale di utilizzo

del Demanio marittimo (Prudm), utile anche a favorire, come nel caso di Catania, la conclusione dei procedimenti in corso: dopo la prima approvazione della Regione il Piano dovrà essere adottato dal consiglio comunale, seguirà la procedura di Valutazione ambientale strategica (Vas) e rielaborazione in caso di prescrizioni, la presa d'atto da parte della giunta del piano rielaborato, l'approvazione da parte dell'assessore regionale al Territorio. Un iter che richiederà diversi mesi.

Il Pudm è il piano utile a ridefinire le concessioni e le loro caratteristiche anche in vista della scadenza di tutte le attuali concessioni, in previsione dei bandi che il Comune dovrà pubblicare entro fine 2026, seguendo i principi della libera concorrenza e trasparenza sanciti dalla direttiva europea "Bolkestein" fin dal 2016, cioè dalla sua applicazione (in teoria) in Italia. Come cambierà - o dovrrebbe cambiare - la Plaia? Le linee guida sono chiare, ne citiamo alcune: il 50% del litorale dovrà essere di fruizione pubblica, libera e gratuita, gli accessi al mare dovranno essere sicuri e senza barriere architettoniche così come le concessioni, che non dovranno superare i 5 mila mq e avere distanze di 25 metri una dall'altra, i manufatti non dovranno superare i 4,5 m di altezza, le cabine i



Peso: 35-12%, 37-32%

Sezione: PROVINCE SICILIANE

2,70 m di altezza, dovranno essere facilmente rimovibili e realizzati con materiali eco-biocompatibili, al massimo di tre colori. I concessionari devono garantire per tutto l'anno la pulizia degli spazi utilizzati e di quelli limitrofi.

Ma è sul Prudm, il piano regionale, che si dà particolare attenzione ad alcuni aspetti: la "prevenzione e riduzione dell'inquinamento", la "protezione degli ecosistemi", la

"garanzia di qualità delle acque costiere e di balneazione", oltre a considerare i vincoli ambientali e paesaggistici, il Piano di gestione dei rischi alluvionali e i Piani di Assetto idrogeologico. Non sfugga il nesso con la gestione e il controllo (anche) dei canali che in mare sfociano...



Peso: 35-12%, 37-32%

Sezione: PROVINCE SICILIANE

In campo una dote da 1,5 miliardi e il riavvio dell'Osservatorio regionale

Sicilia

Un pacchetto di interventi con più di 21.200 decreti emessi e 1.311 contratti

Nino Amadore

Dal 2010 al 31 agosto di quest'anno in Sicilia la struttura commissariale per il dissesto idrogeologico che fa capo al presidente della Regione, Renato Schifani, ha finanziato interventi per oltre un miliardo e 52 milioni di euro, con risorse impegnate per 793 milioni e pagamenti fatti per 571 milioni. Ma c'è un altro numero chiave che va sottolineato: fondi per 1,5 miliardi per i prossimi cinque anni. Una dotazione finanziaria importante rivendicata dalla macchina commissariale, diretta da Sergio Tumminello, con numeri che, sulla carta, descrivono un'amministrazione efficiente: più di 21.200 decreti emessi, 1.311 contratti stipulati e tempi medi di pagamento inferiori a 13 giorni, «ben al di sotto dei 30 stabiliti dalla legge», dicono. «Le 96 procedure di gara av-

viate nel 2024 e i tempi di pagamento di soli 12,79 giorni dimostrano che quando c'è volontà politica e competenza amministrativa, è possibile garantire efficienza e rispetto delle regole», sottolinea il presidente della Regione.

Le aree di intervento spaziano dalla messa in sicurezza delle strade alle opere di contenimento dei movimenti franosi, dalla protezione delle coste contro l'erosione alla prevenzione delle esondazioni. E c'è poi l'attività di monitoraggio, una strategia che guarda non solo all'emergenza ma anche alla prevenzione, come ha sottolineato il presidente della Regione Renato Schifani: «I numeri certificano il cambio di passo che abbiamo impresso nella lotta al dissesto idrogeologico. Non ci siamo limitati a gestire l'emergenza: abbiamo costrui-

to una macchina amministrativa efficiente, capace di tradurre rapidamente le risorse in interventi concreti sul territorio - dice Schifani -. E mentre altre regioni arrancano, la Sicilia è stata presa a modello nel recente convegno nazionale di Bari. La sfida dei cambiamenti climatici richiede una visione di lungo periodo. Per questo abbiamo rilanciato l'Osservatorio regionale e avviato un dialogo strutturato con università e ordini professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Governatore Schifani:
«Abbiamo costruito una macchina efficiente per intervenire in modo rapido e concreto»



Peso: 11%

Con il sostegno di Enel Foundation ed EYEN si riuniranno a Catania ragazzi da tutto il mondo
Esperti internazionali aiuteranno le nuove generazioni a costruire competenze concrete

La transizione energetica in mano ai giovani Al via lo European Youth Energy Forum

L'EVENTO

Da oggi al 10 ottobre cento giovani da tutta Europa e dal Mediterraneo si incontreranno per disegnare il futuro della transizione energetica. È lo European Youth Energy Forum, che a Catania ospiterà partecipanti selezionati tra 862 candidature da 79 Paesi. Organizzato dallo European Youth Energy Network, l'evento è sostenuto da Enel Foundation come knowledge partner e da Irena come co-host, e ha il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica e del Comune di Catania.

“From Potential to Skills: Shaping Young Professionals for the Energy Transition”: questo il tema dell'edizione, che mira a trasformare in competenze concrete il potenziale delle nuove generazioni. Anche per questo la scelta di Catania, città per i giovani 2025.

Il forum vedrà i partecipanti incontrarsi dopo aver seguito insieme l'Online Journey, un percorso con cui hanno lavorato in 12 gruppi tematici su equità energetica, cooperazione euro-mediterranea e opportunità di carriera green, elaborando proposte che diventeranno policy recommendation. Sono questi temi che hanno portato al coinvolgimento di Enel Foundation come knowledge partner, che segue per la prima volta il forum, giunto alla

quarta edizione. Operativa in 28 Paesi, dal 2012 la fondazione promuove conoscenza e ricerca sui temi energetici e dello sviluppo sostenibile. Tra gli obiettivi, percorsi di transizione, digitalizzazione delle reti, creazione di competenze, comprensione degli effetti dell'Ai. Tra gli impegni concreti quello per il Piano Mattei, al quale contribuisce con progetti di formazione e ricerca sulla transizione energetica, tra cui un corso in Marocco del 2024 che ha formato 47 professionisti da 14 Paesi africani, e l'iniziativa wAtt-boost – Youth Powered Start Up in Africa.

Nel 2025 la Fondazione ha rinnovato il Comitato scientifico, presieduto da Laura Cozzi, Chief energy modeller dell'Agenzia internazionale per l'Energia. Ne fanno parte 15 esperti inter-

nazionali: i rettori Francesco Billari (Bocconi), Donatella Sciuto (Politecnico di Milano) e Stefano Cognati (Politecnico di Torino), il Premio Nobel Carlos Nobre, i docenti di MIT e Harvard Robert Stavins e Michael Mehling, e Helen Watts di Student Energy.R.E.—

100

I giovani dall'Europa e dal Mediterraneo che parteciperanno al Forum a Catania

862

Le candidature ricevute da 95 nazionalità diverse in 79 Paesi



Peso:20%

Pasta, l'allarme dei Consumatori: "Rischio rincari anche in Italia"

La minaccia di dazi americani del 107% sulla pasta italiana rischia di provocare rincari anche in Italia. «I produttori - denuncia il presidente di Assoutenti Gabriele Melluso - per recuperare i minori guadagni sul mercato Usa, potrebbero rialzare i listini al dettaglio sul mercato interno».

Attualmente un chilo di pasta costa in media 1,84 euro, con variazioni da 2,15 euro a Pescara a 1,33 euro a Palermo. Dal 2021 il prezzo è già salito del 24,2% per la guerra in Ucraina e il caro energia. —



Peso:3%

Club Med punta ancora sull'Italia e guarda a Sicilia e Sardegna

Trend. L'azienda francese, proprietà dei cinesi di Fosun, supera due miliardi di ricavi e pianifica inaugurazioni in Borneo, Oman, Marocco e Sudafrica

Paola Dezza

Una strategia definita: puntare sul segmento upscale, integrare la sostenibilità in ogni fase del ciclo turistico e crescere nei mercati chiave, tra cui l'Italia. Sono le linee guida dello sviluppo del business per Club Med, lo storico brand francese acquisito dal colosso cinese Fosun nel 2015.

«Abbiamo vissuto un'accelerazione dopo la pandemia – racconta Rabeea Ansari, ceo di Club Med per il Sud Europa e i mercati emergenti –. Il nostro modello si è rivelato solido. Le priorità dei viaggiatori sono cambiate: oggi si cerca più natura, benessere e qualità del tempo libero. La vacanza è tornata a essere un bisogno primario per molti di noi».

Club Med oggi conta 68 resort nel mondo, di cui 23 in Europa, ma il piano di sviluppo è ambizioso: tra le nuove aperture annunciate ci sono Sudafrica, Borneo (Malesia), Gramado (Brasile), Oman, Essaouira (Marocco), Ouidah (Benin) e la piemontese San Sicario, al centro di una strategia di rafforzamento nel nostro Paese. «Il progetto a San Sicario è già avviato. Sarà un resort di nuova costruzione, con circa 400 camere e uno spazio Exclusive Collection, la nostra fascia più alta di offerta. L'apertura è prevista per il 2028, in partnership con Ream Sgr», spiega Ansari. Si tratta di una delle aree sciistiche più estese d'Europa, con oltre 400 km di piste dove il gruppo è già presente con il resort di Pragelato.

Club Med ha aperto la prima struttura in Italia nel 1951, a Baratti, in Toscana. I resort oggi sono due: Pragelato Sestriere e Cefalù, e diventeranno tre con San Sicario. «Cerchiamo sempre posizioni privilegiate che

possano rispondere ai nostri standard. Stiamo valutando nuove destinazioni estive, in particolare Sardegna e Sicilia», conferma Ansari.

La montagna europea è un pilastro della strategia: «Contiamo 13 resort tra le Alpi francesi, svizzere e italiane, e abbiamo registrato una crescita del 72,4% nel valore del business in Italia nel segmento montagna rispetto allo scorso anno. Le famiglie, il 43,4% della nostra clientela, stanno riscoprendo la montagna tutto l'anno».

Focus sulla sostenibilità

Al centro della visione di Club Med c'è la sostenibilità, che secondo Ansari «non è un'aggiunta, ma una parte integrante del nostro Dna».

La strategia si sviluppa su tre livelli. In primis la costruzione sostenibile. Tutti i nuovi resort sono progettati con standard BREEAM, con l'obiettivo di arrivare ad avere il 100% dei resort certificati entro il 2027. La gestione energetica è affidata a un sistema intelligente di "smart construction", con pannelli solari e un target ambizioso: -47% di emissioni di CO₂ entro il 2030. Ogni nuovo progetto è preceduto da uno studio ecologico per ridurre al minimo l'impatto ambientale. Non solo. Anche il soggiorno deve essere ecologico e per questo tutti i resort sono certificati Green Globe, sulla base di 380 indicatori tra gestione dei rifiuti, risorse idriche, salute e sicurezza.

«Abbiamo implementato un sistema intelligente per evitare sprechi alimentari, riutilizzare risorse come l'acqua delle docce per l'irrigazione e puntiamo a offrire solo prodotti biologici nei corner dedicati ai bebè entro il 2027», aggiunge Ansari. Oggi, il 60% della produzione alimentare

è locale. E infine l'impatto sociale, un tema sempre più importante quando si parla di turismo e di immobiliare. «Ogni nostro resort è collegato a un progetto locale grazie alla Fondazione Club Med, attiva dal 1978 – racconta l'intervistata –. In Brasile, per esempio, collaboriamo con associazioni presenti nelle favelas e altre che si occupano della biodiversità marina. Inoltre, il 73% dei dipendenti è assunto localmente: il 100% dei nostri resort manager proviene da promozioni interne».

Il segmento

Con il supporto di Fosun, è stata completata la trasformazione dell'intero portafoglio del gruppo. Oggi tutti i resort appartengono alle categorie Premium o Exclusive Collection. È questo uno dei focus della strategia. Il livello più alto della proposta è la Exclusive Collection, che include resort come Cefalù, le Maldive, Val d'Isère, e le future aperture in Sudafrica, Brasile e Malesia. «Da sempre vogliamo che l'esperienza di vacanza sia autentica e connessa con il territorio che la ospita», spiega Ansari.

Nel 2024, dopo un 2023 da record, dalla società fanno sapere che si è registrato un incremento del 7% nel volume d'affari, a conferma del-



Peso: 39%

la crescente domanda di esperienze premium. Il fatturato di Club Med ha raggiunto 2,09 miliardi di euro e una capacità complessiva di ospitare clienti nelle strutture in crescita del +5 per cento. Il tasso medio di occupazione delle camere è arrivato al 75%, con un incremento di due punti percentuali rispetto all'anno precedente. Oltre 1,5 milioni di clienti hanno scelto Club Med per le

proprie vacanze.

«I primi trend del 2025 risultano incoraggianti: le prenotazioni per il primo semestre sono in aumento del 5,7%, con una crescita a doppia cifra prevista per il secondo semestre», fanno sapere dalla società.

I NUMERI DEL GRUPPO

In espansione

Club Med conta 68 resort nel mondo, di cui 23 in Europa e tre in Italia – presto quattro con la struttura di San Sicario, in Piemonte. Nel 2024 il fatturato del gruppo ha toccato i 2,09 miliardi di euro, + 7% sul 2023. Oggi il tasso medio di occupazione delle camere è del 75% (+2%) e i primi risultati del 2025 sono positivi, con prenotazioni in aumento del 5,7%, e una crescita a doppia cifra prevista per fine anno.

-0,7%

CASE, IN LEGGERO CALO L'USATO

Secondo Idealista, il mercato residenziale italiano ha chiuso il terzo trimestre 2025 in lieve flessione dei prezzi delle case, portando il valore

RABEEA ANSARI
ceo di Club Med
per il Sud Europa
e i mercati
emergenti



Il gruppo, che ha 68 resort nel mondo, 23 in Europa, ha un tasso di occupazione delle camere del 75%



Italia.

I due resort italiani di Club Med, in attesa dell'inaugurazione di San Sicario, già annunciata e prevista per l'anno 2028. Nelle due foto: sopra la struttura di Pragelato e sotto quella di Cefalù

medio delle abitazioni usate a 1.815 euro/mq. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno si registra una diminuzione dell'1,9% e un calo dell'1% rispetto a settembre.



Peso:39%

Il Forum Borsa della Ricerca premia 4 startup innovative

BDR AWARDS. Chiusa l'edizione con oltre 500 delegati

Si è conclusa con la cerimonia di consegna dei BdR Awards la XVI edizione del Forum Borsa della Ricerca, ospitata nella suggestiva cornice dei Benedettini. L'evento, promosso dalla Fondazione Emblema in collaborazione con Regione, Università e col patrocinio della Camera di Commercio, ha confermato il suo ruolo strategico per l'innovazione e il trasferimento tecnologico.

Durante la giornata finale, 50 startup e spin-off provenienti da tutta Italia hanno presentato le proprie soluzioni a imprese e investitori. Quattro realtà sono state premiate con i BdR Awards, i riconoscimenti conferiti da Ntet Group, Tornatore Wine,

Open Fiber, GB Foods e Giuliani.

Ntet Group e Tornatore Wine hanno scelto e premiato la messinese KnoWOW. Fondata da un gruppo di professori e ricercatori del Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Messina, la missione è favorire l'innovazione e il trasferimento tecnologico attraverso la progettazione, sviluppo e l'implementazione di soluzioni innovative che soddisfino le esigenze dei clienti.

Open Fiber ha scelto tra le idee presentate la startup indipendente HySafe, affiliata all'Università La Sapienza, fondata su oltre vent'anni di ricerca nel controllo delle vibrazioni e nei sistemi strutturali innovativi.

Alla lombarda BioRESTART del Dipartimento di Biologia e Biotecnologie di Pavia, il premio di GB foods. Lo spin off produce ingredienti funzionali (estratti vegetali) da sottoprodotti di frutta, verdura o piante aromatiche per l'industria alimentare, cosmetica e per le aziende agrochimiche. Infine Giuliani ha scelto come miglior idea da premiare quella di Biosensing, una Start-up della "Sapienza" che sviluppa dispositivi portatili per analisi decentrate di diagnostica rapida.



Quattro realtà sono state premiate con i BdR Awards, i riconoscimenti conferiti da Ntet Group, Tornatore Wine, Open Fiber, GB Foods e Giuliani, a testimonianza dell'impegno concreto del mondo produttivo nel sostenere la ricerca applicata



Peso: 19%

CONCESSIONI IDROELETTRICHE
LA SOLUZIONE C'È: INVESTIRE

ENERGIA TROPPO CARA IL GRANDE INTRECCIO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

C'è una questione nazionale che racchiude in sé una quantità rilevante di temi economici e politici. Forse mai vi è stato un concentrato così potenzialmente esplosivo di questioni divisive. Ci sono di mezzo la transizione energetica, le bollette elettriche, la salvaguardia della concorrenza e, dulcis in fundo, le autonomie regionali con il centrodestra che, sull'argomento, ha posizioni variegate. Si tratta del rinnovo delle concessioni idroelettriche. Entro il 2029 saranno scadute — e in parte lo sono già — per l'86%. Quasi tutto l'idroelettrico è installato nel Nord Italia (il 73%). L'Italia è il terzo Paese eu-

ropeo per potenza idroelettrica disponibile (22,9 Gigawatt). Il valore annuo della produzione dell'intera filiera idroelettrica è di 37 miliardi di euro, di cui 19 di export. L'industria del settore coinvolge 150 tecnologie. L'Italia, per esempio, è leader storico nella produzione di turbine e ruote idrauliche. Secondo il decreto Bersani del 1999 le concessioni e gli impianti connessi dovrebbero essere messi tutte a gara. Se ciò accadesse le Regioni e le Province autonome del Nord incasserebbero una quantità elevata di risorse. Altro che residuo fiscale! L'occasione è ghiotta. Una realizzazione pratica dell'autonomia differenziata che la Corte Costituzionale ha di fatto bloccato.

CONTINUA A PAGINA 2

CONCESSIONI LA QUARTA VIA PER SPINGERE GLI INVESTIMENTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma è anche vero — come è scritto in una ricerca presentata all'ultimo workshop Teha-Ambrosetti di Cernobbio — che l'Italia è l'unico Paese europeo che ha aperto il proprio idroelettrico nel mercato dell'energia. La durata delle concessioni (tra i 20 e i 40 anni) è tra le più basse in assoluto. In Francia arrivano a 75 anni. Nessun limite in Norvegia e Svezia.

Anche chi ama le liberalizzazioni — da sottolineare che vennero decise quando non si parlava ancora

di transizione energetica — non vorrebbe fare la figura dell'ingenuo aprendo a gare con colossi stranieri, anche finanziari, fortemente competitivi grazie alle protezioni dei loro Paesi. Vi è poi un tema di sicurezza nazionale che, alla fine del secolo scorso,



Peso: 1-11%, 2-29%, 3-36%

in una globalizzazione che sembrava inarrestabile, non si poneva nemmeno. Oltre al fatto, non trascurabile, che oggi ci troviamo nella necessità di sviluppare le altre rinnovabili, la cui tecnologia oggi costa molto meno rispetto a dieci anni or sono.

Qualcuno obietta che un'eventuale proroga delle concessioni scadute a favore degli attuali operatori non farebbe che mantenere le rilevanti, e forse insostenibili, rendite di posizione di gruppi, peraltro partecipati dallo Stato e dagli enti locali, assumendo che abbiano già ammortizzato i loro investimenti. Le società replicano che in realtà questi asset (dighi, condotte, canali, ecc.) sono stati ricondernati più volte e necessitano di interventi continui. Le stesse aziende sottolineano che il ritorno sul capitale investito delle utility italiane è inferiore alla media europea. Sembrano comunque disponibili (e ci mancherebbe altro) a stabilizzare il prezzo di lungo termine di parte dell'idroelettrico in accordo con le Regioni interessate, il governo e i consumatori.

Nell'idroelettrico, che copre — è bene ricordarlo — solo il 15% del nostro consumo elettrico, i costi fissi sono più elevati rispetto a quelli delle altre rinnovabili, eolico e solare. Senza contare che ad aggravare i costi dell'idroelettrico ci sono anche i canoni regionali e non vi è alcuna garanzia sulla quantità di acqua disponibile per la produzione di energia. La siccità è causa di perdite economiche. L'idroelettrico copre quasi la metà della produzione di tutte le rinnovabili nazionali, con l'inevitabile vantaggio di essere modulabile a seconda delle necessità.

Lo spirito della Bersani all'epoca era quello di realizzare una maggior efficienza tra i produttori in modo che ne beneficiassero anche i consumatori, imprese e famiglie, risparmiando sulle esose tariffe. Oggi il tema prioritario è quello degli investimenti per transizione e la competitività energetica

che rischiano, nell'incertezza normativa, di essere bloccati proprio nel momento in cui c'è un fortissimo bisogno di far crescere rinnovabili, assieme alla elettrificazione dei consumi anche per lo sviluppo dei data center.

Le alternative

Come uscirne? Le opzioni di assegnazione delle concessioni a mercato sono essenzialmente tre: la gara con soli operatori privati, con società miste, il partenariato pubblico-privato, ciascuna con i propri limiti e le proprie controindicazioni. «Un'altra soluzione percorribile — spiega Guido Bortoni,

presidente Cesi ed ex numero uno dell'Autorità dell'Energia — è una quarta via, ovvero la riassegnazione delle concessioni all'operatore uscente vincolata però alla presentazione di un piano straordinario di investimenti nella Regione concedente. Questo vorrebbe dire fino a 16 miliardi aggiuntivi di investimenti rispetto alle altre opzioni possibili con l'attuale normativa. Le Regioni godrebbero dei proventi da canoni, anche nei pochi casi in cui ora sono assenti. Vi è poi la possibilità di sperimentare, come si sta facendo per esempio in Piemonte, forme di project financing basati su investimenti che sgraverebbero la pubblica amministrazione dal lavoro di studio e di preparazione della docu-

mentazione tecnica, sbloccando velocemente gli investimenti». Quali sono gli ostacoli? Prima di tutto l'impegno che l'Italia ha preso, nell'ambito del Pnrr, di mettere le concessioni a gara. Potrebbe essere ricontrattato, come altri aspetti del Piano, anche perché la normativa comunitaria non proibisce formule alternative alla semplice gara. La novità più recente riguarda la posizione della nostra Autorità per la concorrenza, circostanziata in un'audizione alla Commissione Industria del Senato del suo presidente Roberto Rustichelli.

«Si ritiene che la mera proroga dei vigenti rapporti concessori determinerebbe un significativo vulnus all'efficienza produttiva del settore — ha spiegato Rustichelli nella sintesi riportata dalla Staffetta Quotidiana — rischiando di scoraggiare gli investimenti e di perpetuare per gli attuali concessionari rendite di posizione che non appaiono più in alcun modo giustificate». Due visioni molto distanti: da un lato, l'urgente necessità di investimenti richiede certezze; dall'altro, la rigida applicazione di principi forse non più attuali. Oggi rimaniamo comunque sospesi nell'incertezza normativa. Non solo. Anche in quella politica. La tornata di elezioni regionali consiglia di accantonare un tema divisivo anche per la maggioranza del centrodestra che governa di fatto tutto l'idroelettrico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Tra gli ostacoli da superare ci sono gli impegni presi per il Pnrr e la necessità di una governance politica forte

L'86% delle le idroelettriche è in scadenza entro il 2029 e la gran maggioranza degli impianti si trova nel Nord Italia Ci sono tre formule di riassegnazione: la gara tra privati, quella con società miste, il partenariato pubblico privato. E poi c'è l'opzione di riassegnare agli operatori uscenti a fronte, però, di un piano straordinario di impegni economici che può valere 16 miliardi in più



Peso: 1-11%, 2-29%, 3-36%

Sezione: EDITORIALI E COMMENTI

Il quadro

Nel 2024 le fonti rinnovabili hanno coperto circa il 41% della domanda di energia elettrica, con una produzione in forte crescita (+13%). Circa 52 i terawattora prodotti da idroelettrico, 36 quelli da fotovoltaico, 22 da eolico, 13 dalle bioenergie, 5,2 da geotermico. Nel primo semestre 2025 la produzione da rinnovabili è scesa del 4% rispetto allo stesso periodo del 2024. Il fotovoltaico ha prodotto circa 22 TWh (stima), l'idroelettrico in lieve calo a 21,7 TWh



**Gilberto
Pichetto
Fratin
Ministro
Ambiente
e Energia**



Peso: 1-11%, 2-29%, 3-36%

22

Sezione: EDITORIALI E COMMENTI